

Spettacoli

FERMO
CULTURA / SOCIETÀ

Postacchini, una finale tutta asiatica Oggi i musicisti in gara incontrano gli studenti al Conservatorio

IN PILLOLE

Il racconto

«È la prima volta per me al Postacchini – spiega Misia Iannoni Sebastianini –. Se non fosse stato per il mio Maestro, Oleksandr Semchuk, non ci sarei venuta»



Concorso

Quest'anno altissima affluenza di partecipanti da Giappone e Cina. Per la categoria C in dodici hanno raggiunto le semifinali: quattro sono italiani

ANCORA una trasferta oggi per i giovani talenti del violino del Concorso Postacchini che questa mattina lasciano gli spazi del Teatro dell'Aquila per raggiungere i ragazzi delle scuole fermane al Conservatorio. Dopo aver ascoltato alcuni dei giovani violinisti in concorso, gli studenti raggiungeranno il foyer del teatro per scoprire, attraverso le parole del liutaio Giuseppe Bifulco e la mostra allestita, il magico strumento a quattro corde. Intanto sono rimasti quattro violinisti della categoria D ad aver accesso alla finale tutta asiatica di domani. Giappone contro Cina nella sfida tra Tang Yun e Tse Chuk Nam dalla Cina, Mayu Tomotaki e Yukiko Uno dal Giappone. Per la categoria C, invece, ad aver raggiunto le semifinali sono in 12, quattro dei quali italiani. Davanti all'altissima affluenza asiatica e alla partecipazione ogni anno più esigua di violinisti italiani, la notizia non passa inosservata e la domanda sul perché della scarsa partecipazione si fa sempre più insistente.

«È LA prima volta per me al Postacchini – racconta Misia Iannoni Sebastianini, romana di 20 anni – e se non fosse stato per il mio maestro, Oleksandr Semchuk, non ci sarei venuta. Questo concorso fa paura, il livello è molto alto e gli asiatici sono molto forti. Dopo essermi esibita e aver sentito il livello degli altri ero sicura di non essere passata e sono tornata a Roma. Poi su Facebook ho visto che erano usciti i risultati e in una foto si intravedeva il mio nome, sono torna-



TALENTI DEL VIOLINO
Vikram Sedona, sedicenne italo indiano

ta a Fermo, letteralmente incredula». Ma non è solo il timore di non essere sufficientemente pronti per un concorso internazionale a bloccare gli italiani ad iscriversi: «Si tratta di un concorso internazionale con una preparazione molto dura – spiega Sara Mazzarotto, padovana di 19 anni – ho studiato al Polini di Padova e ora mi sono trasferita ad Amsterdam per perfezionarmi. In Italia non si cresce con la logica dei concorsi internazionali, cosa diversa per gli asiatici che sin da piccoli si allenano e si formano per i concorsi. Un problema è che le giurie di concorsi fortemente tradi-

zionali tendono sempre più a valutare esclusivamente la tecnica e si finisce col far emergere poco le sottigliezze, le ricercatezze, quelle piccole cose che rendono unica l'esibizione di ogni violinista». Alle parole della Mazzarotto seguono quelle di Vikram Sedona, sedicenne italo indiano. «Sono di Treviso ma studio ormai a Strasburgo, i concorsi internazionali hanno preso un profilo specifico segnando un livello di standard tecnico tarato sul modello asiatico che tende alla perfezione quasi meccanica. Il limite – conclude – è che raramente si sentono esecuzioni che lasciano un segno profondo».